



Il Governo cesto di vipere

Il caso Guidi mette in evidenza come l'Esecutivo guidato da Matteo Renzi sia segnato da un'incredibile sequela di lotte tra singoli, cordate e bande facenti capo a lobby esterne in concorrenza tra loro



Il referendum istituzionale e l'Italicum

di ARTURO DIACONALE

Non è affatto irrealistica o strumentale la minaccia di Matteo Orfini di andare alle elezioni anticipate nel caso il referendum sulle riforme istituzionali dovesse essere negativo per il Governo. Il realismo impone di prevedere che in caso di bocciatura del provvedimento con cui il Premier ha voluto caratterizzare il suo mandato si debba obbligatoriamente andare di fronte al corpo elettorale e chiedere ai cittadini di indicare la strada più corretta democraticamente per il futuro. Ed anche se la minaccia delle elezioni anticipate può apparire una pressione per scongiurarle e per spingere alcune forze politiche a rinunciare all'antirenzismo in occasione del referendum, la prospettiva del voto all'inizio del 2017 appare come l'unica via d'uscita nel caso di una clamorosa sconfitta della politica di Matteo Renzi.

La sortita di Orfini pone, semmai,



un altro tipo di problema. Può essere ancora l'Italicum il sistema elettorale con cui andare a votare il giorno in cui le riforme istituzionali di Renzi dovessero essere spazzate via dall'esito negativo del referendum?

La questione non è di poco conto. Perché la riforma elettorale nata dal Patto del Nazareno e realizzata dando per scontato che la realtà politica del Paese fosse sempre incentrata sul bipolarismo, non solo risulta inscindibilmente intrecciata con la riforma istituzionale, ma appare anche non più rispondente ad

un quadro politico non più bipolare ma sempre più frantumato.

Votare con l'Italicum in caso di bocciatura del referendum, quindi, sarebbe una vera e propria forzatura. Ma come conciliare l'esigenza di andare subito al voto in caso di fallimento delle riforme renziane con l'inagibilità di

una legge elettorale nata in una fase politica profondamente diversa da quella attuale?

Incominciare a riflettere su questo interrogativo diventa non solo necessario, ma addirittura indispensabile. Ripensare la legge elettorale è un'impresa complicata, difficile, piena di trappole e mine esplosive per chiunque intenda andare avanti lungo questa strada. Ma se si vuole evitare che dall'eventuale fallimento della riforma istituzionale si arrivi direttamente al fallimento dell'intero sistema politico non rimane che percorrerla!

Uno non sa, l'altro non dice, il terzo non vede: l'Affaire Basilicata

di VALTER VECELLIO

I giornali, che sono per loro natura un qualcosa di fondamentalmente deteriorabile e raccontano (dovrebbero raccontare) la verità del momento, a volte comunque assolvono una funzione ulteriore, e non irrilevante: quella di contribuire ad una memoria di fatti, episodi, cose, che altrimenti verrebbero diluite, scolorite nella memoria, fino a perdersi.

Sarà per esempio divertente (amaro divertimento, o se si preferisce amarezza divertita) sfogliare le cronache di questi giorni. Si apprende, leggendo una lettera inviata al "Corriere della Sera" (non, dunque, un qualcosa detta soprappensiero, sfuggita dal seno come la celebre "voce"), che una posata signora che ha la ventura di fare il ministro dello Sviluppo Economico ha una lecitissima relazione sentimentale con una persona che considera



suo marito. Un legame, si immagina, di una certa concretezza, se è vero che con questa persona, il ministro ora non più ministro, ci ha fatto un figlio. È poi, quel considerarlo come marito, al di là del vincolo ufficiale...

Invece no. Passa qualche giorno e colui che si considera come marito si trova declassato: intanto non si è mai veramente convissuto.

Continua a pagina 2

POLITICA

Da Milano a Roma:
i guardiani della morale

PILLITTERI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Bassolino:
il motivo della visita
di Renzi a Napoli

SOLA A PAGINA 3

POLITICA

Insolenza ai piani alti:
la maleducazione
al... Potere

ROSSI-MOSCA A PAGINA 4

ESTERI

Nagorno Karabakh:
non chiamateli
separatisti!

A PAGINA 5

CULTURA

Casadio-Villoresi
in scena
alla Sala Umberto

BONANNI A PAGINA 7

di PAOLO PILLITTERI

Questi guardiani moralisti (non morali, dunque) non cessano mai di stupirci. Non soltanto perché la morale è tutta un'altra cosa, ma perché la strumentalizzazione di vicende "etiche" si traduce nello squalore del politicamente corretto, la vera sciagura del nostro tempo. Perché, vedete, l'utilizzo del randello "etico" in politica è propedeutico alla tipologia del manganello del tempo che fu, lasciando ben altro che bernoccoli sul malcapitato. Anche perché le manganellate politiche sono precedute ed accompagnate dal manzoniano "dalli all'untore", simbolo della recrudescenza del male più male di tutti: la peste politica. A Milano, per dire, i detti e i contraddetti riferiti alla candidatura di Massimo Ferlini, dopo la sua adesione alla lista di Beppe Sala, confermano proprio l'assunto della morale (quella vera) del sublime romanzo di Don Lisander nella misura con la quale il paragone fra il Seicento milanese sconvolto dalla pestilenza con i nostri tempi, rivoltati come un calzino da venti e più anni, costituiscono un'interpretazione storicamente binaria e politicamente illuminante.

Ferlini aveva avuto un passato di comunista "migliorista" e ottimo assessore, poi intrappolato da "Mani Pulite" ma con successiva piena riabilitazione, quindi con l'adesione convinta a Comunione e Liberazione (Cl), in particolare la Compagnia delle Opere cui ha offerto le sue migliori capacità manageriali. Un'adesione, la sua, che serviva indubbiamente al Partito Democratico per intercettare un consenso da un mondo moderato che è poi il grande bacino di voti di una Milano a sua volta riformista, liberale, laica, tollerante: moderata. Un'operazione politica utile, dunque, a Sala. Al supermanager di successo dell'Expo, indicatovi dalla Moratti e insediatovi da Renzi.

Da Milano a Roma: i guardiani della morale

Sala è percepito dalla gauche milanese come un renziano doc: "Achtung, Beppe!". C'è una vecchia battuta qui da noi - "più stanno a sinistra, più abitano in centro" - che aggiunge una cromatura speciale al complesso affresco elettorale ambrosiano nel quale la candidatura ferliniana, fin dall'inizio, è stata accolta, invece che dagli applausi, dai prevedibili "buuu!" di una platea teatrale radical chic, e dalla rivolta, non meno prevedibile, di non pochi esponenti a sinistra del Pd e, beninteso, dallo stesso sindaco Giuliano Pisa-

lati - di sinistra, ha comunque continuato a salmodiare contro il satana che insidia il loro corpo immacolato, impancandosi ad aggiornati Saint Just e Robespierre, inflessibili guardiani della morale, sorta di corpi speciali di disinfestazione dalla peste politica che contamina l'habitat meneghino. Per farla breve, e forse anche per le fievolissime difese di Sala nei riguardi di Ferlini, la testa di lista viene negata a Ferlini, donde la di lui decisione di togliersene definitivamente, sia pure confermando il suo voto. E qui, per il cinicone di

Alla fine, tuttavia, è stato raggiunto un accordo nella lista con tanto di simbolo Pd - dove lo stesso nome di Sala vi è iscritto forse per stringere a corte i tentennanti di partito - con la garanzia di un posto in testa di lista per Ferlini. Il coro greco dei duri e puri - come gli immaco-

lati - di sinistra, ha comunque continuato a salmodiare contro il satana che insidia il loro corpo immacolato, impancandosi ad aggiornati Saint Just e Robespierre, inflessibili guardiani della morale, sorta di corpi speciali di disinfestazione dalla peste politica che contamina l'habitat meneghino. Per farla breve, e forse anche per le fievolissime difese di Sala nei riguardi di Ferlini, la testa di lista viene negata a Ferlini, donde la di lui decisione di togliersene definitivamente, sia pure confermando il suo voto. E qui, per il cinicone di

turno soccorrerebbe l'immortale Molière del "vous l'avez voulu, George Dandin!" che in politichese sta per "l'hai voluta la bicicletta, adesso pedala".

Ma non è questo il punto. Che è, invece, l'immarcescibile e intramontabile cattivo genio gauchista nel proclamare la loro diversità, non soltanto politica, etica e morale ma, addirittura, antropologica come diceva spesso Gramsci, sillabando il termine affinché entrasse, già dai tempi dell'"Ordine Nuovo", nei crani dei militanti comunisti. E poco importa che il crollo del comunismo renda umoristica e ridicola l'auto-investitura della diversità antropologica, la cui contiguità al razzismo (politico) è affatto evidente. Di questa stoffa sono fatti i guardiani della morale, cioè del politicamente corretto. I quali agiscono sull'asse Milano-Roma, dal Comune ambrosiano alla

Rai, al Servizio pubblico radiotelevisivo: a "Porta a Porta", a Bruno Vespa. Quanto ne ha argomentato il nostro direttore che su "Il Giornale" dell'altro ieri spiega molto bene il senso dell'operato di questi speciali guardiani. Maestri insuperati del politicamente corretto. Nulla aggiungiamo, se non che la loro azione nel tempo, specialmente nell'ambito comunicativo, è la più stupefacente storytelling della morale a senso unico, il loro, che la spaccia come oppio ai creduloni del politically correct.

Per cui, fulmini di sdegno contro Bruno Vespa e al suo "negazionismo" per l'invito in studio del figlio del xapo dei capi della Mafia. Attenzione: negazionismo, termine mutuato da un unicum, dall'orrore nazista dell'Olocausto. E così Vespa è sistemato. Mentre chi portava in Rai settimana dopo settimana Ciancimino junior, manco fosse un eroe, resta un modello di giornalismo insuperabile, un addetto all'informazione pubblica degno di una medaglia. Anche allora funzionava il dalli all'untore, il più untore di tutti. Il Cav. O no?



segue dalla prima

Uno non sa, l'altro non dice, il terzo non vede: l'Affaire Basilicata

...Non solo letti separati, anche appartamenti separati; ma anche quel figlio: sì, c'è, ma per le sue esigenze ci ha sempre e solo pensato la madre, e la di lei famiglia, che è decisamente ricca. E quel che si considerava "marito" qualche giorno prima diventa persona frequentata una volta la settimana, se non ogni quindici giorni. Ciò non impedisce comunque di informare questa persona che un certo emendamento che lo interessa e riguarda personalmente (interessi corposi, riguardano il petrolio) è stato inserito nella Legge di Stabilità varata dal Governo di cui l'oggi ex ministro fa parte; e questa comunicazione fa bella mostra in una intercettazione che viene ovviamente resa nota urbi et orbi. Non è la sola intercettazione: che l'ex ministro ad un certo punto ha una crisi di nervi, e rimprovera il "marito" di usarla, in altre occasioni sembra piangere; e insomma: senza addentrarci nei risvolti penali che possono esserci oppure no, per quel che riguarda il costume, c'è molto di che obiettare e restare perplessi.

L'ex ministro, quand'era in carica, si trovava

in evidente situazione, come s'usa dire, di "conflitto d'interessi". Ed è grave, non c'è bisogno di dirlo. Ma ancor più grave se non si è resa conto di trovarsi in questa situazione e se non ha considerato e calcolato rischi e conseguenze di questo conflitto, destinato a venir fuori, prima o poi, inevitabilmente.

Ma ci sono anche altri "effetti collaterali". Il Presidente del Consiglio rivendica la paternità politica dell'emendamento in questione; e il ministro che deve mantenere i Rapporti con il Parlamento fa sapere che comunque quell'emendamento è giusto, legittimo, e lo ripresenterebbe tale e quale; e anche lei, data la funzione che ricopre, ne rivendica diciamo così, la "maternità", essendo donna. Nulla da eccepire. Ignorando completamente la polpa della questione, si prende per buono e per positivo il contenuto di quell'emendamento. Però: è da credere che il Presidente del Consiglio nulla sapesse di questo conflitto di interesse, e neppure il ministro per i Rapporti con il Parlamento. Se è una presunzione fallace, se cioè ne erano a conoscenza, la cosa è grave senza bisogno di spiegare perché. Ma se lo ignoravano, la gravità decuplica, e anche qui non c'è bisogno di spiegare perché. L'ignoranza non dovrebbe essere ammessa. Ma se l'ignoranza c'è, la colpa aumenta. A meno che non si voglia

rispondere come Bill Clinton, scoppiato il caso della sua relazione con la stagista: "Mai fatto sesso, con Monica Lewinsky... Solo relazioni inappropriate". Già, basta intendersi su cosa sia "fare sesso".

C'è poi un corollario, che non è esattamente un qualcosa di secondario. Un signore che vive in Basilicata, un vero, autentico rompiscatole che si chiama Maurizio Bolognetti e che da anni da sempre denuncia le cose che emergono in questi giorni. È uno che ha la tessera radicale da decenni, da sempre Marco Pannella è il suo Mahatma. I vari potentati locali lo conoscono bene perché non c'è scempio ambientale e speculazione che non lo veda implacabile censore. A queste vicende Bolognetti ha dedicato anche un paio di libri: "La peste italiana. Il caso Basilicata. Dossier sui veleni industriali e politici che stanno uccidendo la Lucania" (del 2011, cinque anni fa!) e "Le mani nel petrolio. Basilicata coast to coast, ovvero da Zanardelli a Papaleo, passando per Sanremo e Tempa Rossa" (2013). Possibile che non una copia di questi due libri, in tutti questi anni, non sia finita sulla scrivania di nessun magistrato? Ma è pur vero che la giustizia italiana ha i suoi tempi, che notoriamente non sono esattamente veloci... Ma è comunque straordinaria (e non priva di significato) questa lunga, interminabile

catena di "non so" in cui ad ogni passo ci si imbatte.

VALTER VECELLIO

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di CRISTOFARO SOLA

Il senso di Matteo Renzi a Napoli

Cosa c'è andato a fare Matteo Renzi a Napoli? Se pensate che la sua visita sia stata motivata da un sussulto di coscienza siete fuori strada. La questione del recupero dell'area dell'ex-Italsider è stato un pretesto. Il piatto forte non era la partecipazione del Premier alla cabina di regia che dovrebbe avviare la bonifica e con essa il recupero del sito industriale dismesso da trent'anni: quella è propaganda.

L'annuncio dei 272 milioni di euro da spendere per risanare l'area poteva darlo anche restando comodamente seduto in poltrona a Palazzo Chigi. Neppure c'era da fare passerella visto che era del tutto prevedibile che il sindaco Luigi de Magistris gli avrebbe scatenato contro i mastini della protesta. È nell'agenda degli impegni pomeridiani del Presidente del Consiglio che bisogna cercare per scoprire che ieri l'altro Napoli, per qualche ora, si è trasformata nella "Canossa" del renzismo. Il "decisionista" Matteo, quello che non guarda in faccia a nessuno, è andato col cappello in mano a prostrarsi a don Antonio Bassolino. Non che non ce lo aspettassimo, era ovvio che sarebbe accaduto.

Dopo lo sfregio delle primarie taroccate grazie alle quali "l'orchestra dei giovani del Nazareno" pensava di averle suonate al vecchio cacicco, la cruda realtà dei numeri ha avuto la meglio e Renzi ha dovuto, suo malgrado, prenderne atto: senza i voti di Bassolino, la candi-

data del Partito Democratico Valeria Valente neanche ci va al ballottaggio. Da qui la richiesta di udienza a don Antonio, che lo attendeva al varco. Ma cosa si saranno detti i due? Facile a immaginarsi: la vecchia volpe, che non ha mai concesso agli avversari il piacere di consegnarsi alla pellicceria, ha dettato le sue condizioni per salvare la soldatina Valente. Probabilmente, Bassolino gli ha chiesto carta bianca per tornare a essere lui solo il dominus delle scelte per il futuro del capoluogo della Campania, nell'eventualità che la sua ex-pupilla dovesse farcela a vincere la sfida contro il più quotato de Magistris.

Ci sarà da amministrare le ingenti

risorse provenienti dai fondi europei, da completare il piano infrastrutturale della città, da avviare la vendita dell'immenso patrimonio immobiliare del Comune. C'è sul piatto la gestione dell'affaire Bagnoli, che porterà fiumi di danaro pubblico. Su tutto questo don Antonio non si accontenterà di dire la sua. Uno come lui pretende di avere il timone tra le mani e di non dividerlo con nessuno. O è così o non se ne fa niente, avrà detto secco la volpe di Afragola al picchio venuto da Rignano sull'Arno. E alla Valente chi lo dice che non conterà niente? Avrà obiettato il povero Matteo, disturbato dalla cenere che gli colava dalla testa. Ri-

sposta: ci sono i talk-show e dibattiti di tutti i tipi a cui partecipare e altrettanti nastri da tagliare che la zelante Valente troverà come occupare il tempo libero. E poi come farlo digerire all'opinione pubblica? Semplicemente creando una struttura parallela di comando da insediare a Palazzo San Giacomo - sede del Comune - subito dopo la proclamazione di Valente vincitrice.

Parafrasando Lucio Battisti, Bassolino a Renzi: tu chiamala, se vuoi, cabina di regia. È ovvio che, sulla carta, don Antonio non apparirà. Verranno scelti nomi sconosciuti al grande pubblico, ma di stretta osservanza bassoliniana. Si tratterà di fi-

gure del mondo accademico, del sindacato e della magistratura. D'altro canto, già in passato l'ex governatore aveva attinto da questi ambienti il personale politico-amministrativo di sua fiducia. Se alla fine accordo c'è stato lo si saprà nelle prossime ore. Di certo, una clausola in calce al contratto Bassolino l'ha vergata di proprio pugno. Recita pressappoco così: per quanto riguarda Napoli, Vincenzo De Luca deve starsene fuori dalle palle. Intanto la povera Valente aspettava in pizzeria che Renzi gli comunicasse la sentenza. Quanto avrà pregato San Gennaro la ragazza per sentire dalla bocca del capo le fatidiche parole: il vecchio sta con noi.



di MAURIZIO BONANNI

Il decisionismo renziano

La "Politica"? "L'arte del possibile", per alcuni filosofi illustri. "L'arte di decidere", secondo Matteo Renzi, come lui stesso ha spiegato benissimo alla riunione della direzione del Partito Democratico, il 4 aprile scorso.

Malgrado l'intervento algido e acido di Gianni Cuperlo, il suo discorso tiene e, probabilmente, ha aperto qualche breccia anche sul fronte avverso. Facile da spiegare, in fondo. Malgrado la sua giovane età, diciamo pure che il ragazzo Renzi conosce la politica molto, ma molto meglio di tanti altri "leader navigati"! Non cita legittimi impedimenti; non mira a un nuovo lodo salva-Premier, ma dice chiaro e forte verità lapalissiane, anche se scomode: "C'è fumus di reato penale in quello che dico, faccio e ho fatto? Bene. Indagate su di me ma, poi, voglio un processo giusto e una sentenza rapida (che c'ho altro da fare di meglio)!". Fregati! Nello stile del suo personaggio, il segretario del Pd cala in pubblico l'asso pigliatutto della responsabilità politica. E quest'ultima la si boccia solo se si ha a disposizione un'alternativa valida e i voti. Tanti. Ben giocata, quindi. Dato che, come ribadisce il "ragazzo", "quell'emendamento è una mia 'legittima' scelta politica". Una lezione indiretta a Silvio Berlusconi? Da non escludere, certo.

Ma con sostanziali, notevoli differenze. Se il Cavaliere avesse a suo tempo mostrato lo stesso cipiglio (e fatto al contempo gli errori clamorosi dell'Esecutivo in carica, in materia di immigrazione e di vaniloquio con Bruxelles sui conti pubblici!), contro di lui si sarebbe scatenato l'inferno

inchiostrato della stampa nazionale e internazionale, dei media, dei social e della comunità mondiale (Ue, con Germania e Francia in testa a tutti). E il buon Silvio sarebbe stato sommerso di insulti e di ridicolo, spiando così l'autostrada quirinalizia per una sua rapida sostituzione, senza passare al via elettorale.

Invece, persino il Corriere e il mega-giga-trombonismo scalfariano che fanno? Minimizzano. Lasciano il pelo al padrone di turno perché, "Lui" si che sa stare in campo e giocare alla grande con i "poteri forti"! Vedete, quelli come me non si dimenticano di certo che, quando fu

sostituito in corsa il suo predecessore Enrico Letta, erano in scadenza e soggette a rinnovo circa 500 (cinquecento!) posizioni strategiche di vertice nella Pubblica amministrazione e nei maggiori enti pubblici economici, in cui lo Stato è il principale azionista! Spero che nessuno osi venirmi a raccontare che le scelte susseguenti furono operate esclusivamente (e tanto meno "prevalentemente") sulla base del merito individuale, questo illustre sconosciuto che non è, di certo, il figlio prediletto del renzismo, che più clientelare, accentratore e monopolizzatore non si può, a beneficio dei

nuovi giovani (e presuntuosi) cacicchi del Pd e del "caro leader", ovvero del suo famoso entourage, denominato "giglio magico"!

Mi lasciate sfogare in poche righe contro quel fenomeno rivoltante che sono i talk politici della tivù italiana, assai frequentati dal "caro leader"? Sapete perché è un circo, secondo me? Perché i figuranti, nani e ballerine sono sempre gli stessi. Invecchiati, ma sempre gli stessi. Il Paese reale non esiste in televisione. Per costoro è una barzelletta, come quando fanno apparire le masse sullo sfondo, tenute a bada da guardiane del nulla analitico, ma con la tessera del-

l'Ordine. Molto meglio la radio, pubblica e privata: Rai Radio 3 e Radio 24 aprono i microfoni al pubblico e lo fanno sul serio. Non potete credere quanti siano gli italiani colti e intelligenti che intervengono.

Io continuo da parte mia a odiare il "politically correct" che ci evira, ci toglie le nostre stesse viscere della sana vis-polemica. Per esempio, a proposito di "Foreign Fighters": non c'è niente di peggio di un convertito. I martiri con cittadinanza europea della Jihad lo sono. E, guarda caso, tutti ex marginali e delinquenti, puntualmente "redenti". Basterà, per capire, leggere il bel libro di A. Orsini: "Isis - I terroristi più fortunati del mondo". Ma al-Baghdadi non riesce a colpire Israele, guarda caso.. Perché gli ebrei sono gente molto, molto seria. Sopravvissuti a mille persecuzioni, abituati "all'occhio per occhio". Noi invece siamo pastori ecumenico-renziani da una vita. Non si concilia l'inconciliabile. Quando non eravamo Ue, ricordo che il terrorismo dell'Olp colpiva ovunque, pur avendo noi la piena sovranità nazionale sulle strategie antiterrorismo. Sicché, venimmo a patti...

Quindi, l'analisi corretta, secondo me, non è quella di individuare la Luna Nera dell'Isis ma il "perché" noi europei siamo uniti per la coda monetaria e non per la "testa" politico-militare-finanziaria. Tel Aviv controlla a meraviglia lo scalo Ben Gurion. Noi, per applicare i loro metodi, dovremmo azzerare la nostra intelligence e rifarla ex novo con dieci volte gli effettivi attuali! A spese del contribuente! Poi, ben presto tornerò anche a parlare di petrolio, nucleare ed energia alternativa. Vedo che ce n'è un gran bisogno!



di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Francamente non sappiamo se Matteo Renzi abbia capito che gli italiani sappiano “pensare e valutare”, ma soprattutto non sappiamo se il Premier si sia reso conto che certi atteggiamenti nulla producono se non indignazione e sconcerto. Inoltre lascia di stucco il pensiero su cosa gli suggerisca il suo staff nelle riunioni, che pure ci saranno, in tema di comunicazione, previsione e necessità urgenti. Come se non bastasse, non c'è talk-show politico che non mostri quotidianamente gli atteggiamenti supponenti e vagamente arroganti della stragrande parte dei membri di Governo. Rifiutano di rispondere anche al saluto di qualsiasi giornalista che tenti di intervistarli al volo, si barricano dietro la forza dei bodyguard, che spesso in malissimo modo respingono gli inviati, si mostrano indispettiti fino alla maleducazione ad ogni più semplice tentativo di domanda. Dimenticano, insomma, che seppure di altissimo livello istituzionale, sono e restano funzionari pubblici e soprattutto servitori dello Stato, cioè di tutti, visto che la Costituzione assegna al popolo la sovranità assoluta.

Ora, se è vero come è vero che talvolta sentirsi “braccati”, specialmente in certi frangenti, può essere fastidioso, è altrettanto vero che buon senso e buona educazione dovrebbero, più che mai a quei livelli, primeggiare su tutto. Al contrario, continuiamo ad assistere ad atteggiamenti di onnipotenza, di superiorità sprezzante, di delirio da incarico, che è un fenomeno squisitamente italiano. Altrove infatti, e ci riferiamo ai Paesi dove la democrazia non solo è compiuta ed evoluta, ma il rispetto per i cittadini e

La maleducazione al potere



gli elettori è sacro, certe scene si vedono molto ma molto di rado. Eppure da noi, in tanti, troppi casi i politici e soprattutto i governanti,

se ne infischiano e trattano il resto del mondo come fosse una sub-specie di sudditi che non deve permettersi. A parte il fatto che

l'informazione, anche la più spicciola, non solo è libera e dovuta, ma è la testimonianza della civiltà democratica. Quello che sconcerta

davvero è il non rendersi conto che i comportamenti pesano immensamente nel rapporto fra politica e cittadini. Pesano sempre e comunque, figuriamoci in periodi come i nostri che sono segnati da vergogne quotidiane, scandali, intrecci e maffare.

Per questo il senso delle cose, l'attenzione ai problemi della gente, la considerazione delle difficoltà che vive, dovrebbe spingere, innanzitutto il Premier, ma a seguire i ministri e i parlamentari, ad adottare uno stile di umiltà, disponibilità e incondiscendenza particolari. L'Italia va male e la gente soffre, il fisco imperversa e i disservizi esplodono, gli scandali si moltiplicano e i sacrifici pure, sopportare tutto ciò e in più assistere a gesti di tracotanza ed a comizi di promesse inutili e dannose sta diventando una miscela pericolosissima. Ecco perché ci chiediamo se ci sia qualcuno in grado di suggerire a Renzi quale sia lo stile necessario da utilizzare per lui e per la sua squadra di Governo. Al Paese non servono ridicole affermazioni stellari su successi che la gente non vive e vede, non servono politici che si sentono divinità, non servono dichiarazioni trionfali continuamente smentite dai fatti. Serve invece più umiltà, più autocritica, più rispetto e più onestà nei confronti di un popolo che da anni è costretto a subire il peso di vere e proprie vergogne di Stato e che per questo non ne può più.

Noi lo diciamo da sempre che serve pacificare, serve tendere una mano, serve di abbassare e subito la temperatura del disagio sociale, fiscale, reddituale, perché il limite di rottura è vicinissimo. Farlo e subito sarebbe non solo salvifico, ma indiscutibilmente molto, ma molto meglio di qualsiasi rabberciata riforma.

ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Nagorno Karabakh: non chiamateli separatisti!

di REDAZIONE (*)

Nell'esaminare la rassegna stampa sui recenti, gravi sviluppi nel Nagorno Karabakh sono state rilevate numerose inesattezze, giustificate da una non completa conoscenza della materia. Noi dell'Iniziativa italiana per il Karabakh ci permettiamo pertanto di sintetizzare alcuni aspetti che ci paiono necessari di chiarimenti.

Non chiamateli separatisti: la Repubblica del Nagorno Karabakh non ha mai fatto storicamente parte della repubblica dell'Azerbaijan.

Nel 1921 Stalin inserì il soviet del Nk a quello dell'Azerbaijan (nonostante il 95 per cento nulla avesse a che spartire per razza, lingua e religione con gli azeri) e, nell'ambito della successiva Rss Azera venne creata nel 1923 la regione autonoma (oblast) del Nagorno Karabakh. Quando la Rss Azera decise di lasciare l'Urss (30.08.91), il soviet karabako in forza della legislazione vigente (legge 7.04.90, *Norme che regolano la secessione di una repubblica dall'Urss*) diede vita a un'entità statale autonoma che nulla aveva a che fare con la nuova repubblica dell'Azerbaijan. Non c'è stata alcuna separazione o secessione, ma con la nascita del nuovo Azerbaijan (che oltretutto nel suo atto costitutivo ripudiava tutta la precedente esperienza sovietica, quindi anche il "regalo" fatto da Stalin...) si sono create due distinte realtà autonome, come peraltro fu confermato dalla Corte Costituzionale di Mosca nel novembre successivo.

Gli armeni del Nk non sono "ribelli": vivono da 25 anni in un loro Stato dove operano democratiche istituzioni, si tengono con cadenza periodica elezioni presidenziali, politiche e amministrative.

I 150mila abitanti del Nagorno

Karabakh non si devono "ribellare" ad alcuna autorità, vivono pacificamente nel loro Stato, ne difendono i confini dalle mire territoriali dell'Azerbaijan.

L'origine del conflitto: 4400 km2 senza petrolio e senza risorse particolari, solo montagne e monasteri armeni.

L'oblast sovietica del Nk era un fazzoletto di terra, un'enclave armena nel mare azero; il corridoio di Lachin la separava dalla stessa Armenia. Al termine del processo di autodeterminazione democratica l'Azerbaijan, per il tipico spirito ultranazionalista e armenofobo che contraddistingue la razza turca, rispose militarmente con l'intento di spazzare via gli armeni da quella loro terra. La guerra si concluse con una disfatta azera, gli armeni mantennero il controllo della regione e anche di alcuni territori circostanti la cui conquista permise la contiguità territoriale con l'Armenia e quindi la sicurezza di avere le spalle protette. Se l'Azerbaijan avesse concesso ampia autonomia in epoca sovietica o avesse rispettato la decisione del soviet del Karabakh, la questione si sarebbe risolta. Invece ha cercato lo scontro militare e lo ha perso.

Il conflitto congelato: chi ha interesse a soffiare sul fuoco della guerra.

Dalla firma dell'accordo di cessate-il-fuoco di Bishkek nel 1994, l'Azerbaijan ha continuato ad ali-

mentare la sua armenofobia che già aveva sfogato in ripetuti massacri (Sumgait, Baku, Kirovabad,...) prima ancora della conclusione del processo di autodeterminazione. Gli armeni sono diventati un nemico da abbattere non tanto per la questione territoriale, quanto perché il "nemico" esterno serve al regime azero per coprire i suoi problemi interni. L'Azerbaijan nelle classifiche di Rsf e Freedom Press sulla libertà di espressione è agli ultimissimi posti nel mondo, un'unica famiglia governa potere e affari dal trenta anni, l'opposizione politica non esiste, decine di giornalisti sono incarcerati; gli armeni divengono una comoda valvola di sfogo per l'opinione pubblica. In

tutti questi anni, con un crescendo negli ultimi tempi, si sono intensificate le violazioni dell'accordo: è pleonastico sottolineare come gli armeni del Nk non abbiano alcun interesse ad alzare il livello della tensione visto che difendono i loro confini e sono gli azeri ad attaccare. Più passa il tempo e più si consolida la realtà statuale della repubblica del Nagorno Karabakh.

L'attacco azero e la cosiddetta "aggressione" armena: gli azeri dal 2 aprile hanno sferrato un attacco senza precedenti ma parlano di aggressione...

Utilizzando centinaia di uomini e mezzi l'Azerbaijan ha cercato di

travolgere il piccolo Nagorno Karabakh cogliendolo di sorpresa, penetrando nel settore nord orientale per alcune decine di chilometri nel territorio armeno e attaccando su tutta la linea del fronte. Dopo l'iniziale smarrimento gli armeni hanno cominciato a riorganizzarsi e a ricacciare indietro gli invasori. Incredibilmente l'Azerbaijan parla di "aggressione", ossia sottintende che siano stati gli armeni ad attaccare per primi: Aliyev deve però giustificare le decine di cadaveri di suoi soldati e le decine di mezzi che si trovano in territorio armeno. Il tentativo diplomatico e mediatico di far passare un attacco (in violazione di tutti gli appelli al non uso della forza) come un'aggressione armena non ha bisogno di commenti. Eppure gli azeri scrivono alla stampa e organizzano manifestazioni contro la "aggressione armena". Inoltre, una volta costretti a ritornare dietro alla linea di confine, gli azeri hanno cominciato a sparare razzi Grad e Smerch contro gli insediamenti civili del Nk.

L'orrore alle spalle: la ritirata dei soldati azeri ha lasciato testimonianze di brutalità. Famiglie torturate e trucidate, combattenti Isis in appoggio.

Nelle poche ore di permanenza sul suolo armeno gli azeri hanno dato perfetto esempio del loro sentimento verso gli armeni: orecchie mozzate ad anziani agricoltori, soldati nemici sgozzati. Sono state confermate da dati attendibili le voci che volevano combattenti dell'Isis (parlavano turco e arabo, non avevano divisa, avevano un'età superiore alla media dei soldati) a spalleggiare l'esercito dell'Azerbaijan nel tentativo di conquistare il Nk.

Le verità nascoste dell'Azerbaijan: migliaia tra morti e feriti.

Conversazioni telefoniche tra civili captate dall'intelligence armena confermano i sospetti: Aliyev ha spedito al massacro il suo esercito. Sono almeno duemila i feriti ricoverati negli ospedali, camion trasportano carichi di cadaveri. Ma il governo riferisce solo 16 vittime...

(*) Iniziativa italiana per il Karabakh - www.karabakh.it



bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!**



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

Casadio-Villoresi: "Il Mondo non mi deve nulla"

di MAURIZIO BONANNI

Ricordate Napoleone? L'Imperatore autoincoronatosi che invitava il suo generale a fare qualcosa per la Francia-Mondo, invece di aspettarsi favori da lei? Ebbene, nel caso di Lise, la protagonista dello spettacolo "Il Mondo non mi deve nulla", in scena alla Sala Umberto di Roma fino al 10 aprile, il problema è risolto. Diciamo subito che la coppia Pamela Villoresi e Claudio Casadio sono praticamente perfetti per sincronismo, gestualità ed espressività, nei ruoli di Lise - ex croupier con lo spleen nero inchiostro - e di Adelmo, il ladro galantuomo. Se foste disoccupati cinquantenni, seduti su di una panchina dopo esser stati sbrigativamente messi alla porta dalla vostra azienda in crisi, in una Rimini che rimane opulenta e sfrontata, con il suo turismo di massa, i consumi in bella vista, i corpi scolpiti e curati di ragazze e signore in tiro; dico voi, davanti ad una finestra spalancata, buia e silenziosa di un ricco stabile riminese, che cosa fareste? Non sareste tentati di dare un'occhiata più da vicino?

E questa è la tentazione iniziale di Adelmo, perché a casa lo aspetta la Carlina, la sua convivente inferocita, che si spezza la schiena nelle pulizie domestiche per conto terzi, assillata dalle bollette da pagare e dalla rata in scadenza dell'automobile presa a credito. Ma sì, che volete che sia un furtarello per sopravvivere... Peccato,



però, che al di là di quella finestra oscurata vi sia in agguato l'Assurdo. Quello, cioè, che intende fare di voi un mostro contro la vostra stessa vol-

ontà. Così, il povero Anselmo, mentre carica un bel po' di argenteria al lume della sua pila, viene sorpreso alle spalle da un'avvenente padrona di casa, dall'accento marcatamente straniero. Un'austriaca, per la precisione. Lei che, accese le luci del suo salone lussuoso, lo guarda con aria di sfida provocandolo in ogni modo con un sarcasmo feroce,

sminuente e offensivo, indovinando fino in fondo il carattere e la situazione esistenziale fallimentare di lui. La scenografia, potente ed evocativa, ci mostra preziose boiserie color ciliegio: frontalmente alla platea, due gradoni solenni e dolcemente incurvati come quelli di un teatro greco, muniti di cassetti a vista sui dorsi, portano ad un grande divano-gondola color rosso, esaltato sui due lati da bellissimi pilastri incavati, muniti di nicchia in cui sono collocate sottili lampade liberty con figure femminili. Pilastri e arco sul lato sinistro sono tappezzati con grandi foglie di palma, color verde marcio. Nulla di più contrastante, dunque, con quanto riusciamo a immaginare della povera abitazione di Anselmo. Allo scorrere del ritmo delle battute, però, lo scontro tra le due opposte

personalità si fa serrato. La nuvola di eccessi, lusso sfrenato, bella vita, pro-

fumi e uomini di prima scelta, ricchi, affascinanti e gigolò che, prima del buen retiro riminese, avvolge l'esistenza di Lise - croupier nelle grandi navi da crociera - si colora gradualmente di un rosso malato, scarlatto, esaltato da grandi proiezioni sovrapposte di fiori e di figurine cadenti verso il basso, come fiocchi di neve.

Perché Lise, la grande mentitrice, è stata ingannata da un'altra figura, molto più potente ed esperta di lei: la banca, che l'ha convinta a investire la sua piccola fortuna in titoli tossici, ad alto rischio, rivelatisi carta straccia al momento opportuno. E lei, non potendo più vivere nel lusso sfrenato che è il suo solo ossigeno di sintesi, ha deciso di morire. Per mano del primo che si avventurasse oltre quella sua finestra aperta. Compenso pattuito: 120mila euro. Senza alcun rischio. Già pronti in contanti dentro uno dei cassetti delle gradonate. Peccato che il cuore di Anselmo, che si innamora follemente di Lise, con lei che gli si concede nella speranza che diventi il suo assassino, la pensi e pulsi per una vita nova, magari assieme a quella donna tanto folle e bella.

Voi che dite? Come va a finire? Di piena soddisfazione per entrambi, direi. Perché vita e morte stanno nello stesso ciclo, che si chiude e si apre sempre nello stesso punto! Non perdetevi lo spettacolo. Bellissimo.



Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini